

Francia, 300 misure per crescere

di Attilio Geroni e Leonardo Martinelli

Con 316 raccomandazioni non si può dire che il rapporto Attali sulla liberazione della crescita francese manchi di ambizione. C'è l'impressione che si voglia rifare il mondo più che la Francia, in un momento in cui la popolarità di Nicolas Sarkozy è in calo e incombono le elezioni amministrative. L'ex ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini e il presidente della Bocconi ed ex commissario europeo Mario Monti sono i due italiani che hanno contribuito, assieme ad altri 40 esperti, alla creazione di un rapporto che ha fatto e farà discutere, forse proprio perché il presidente francese in agosto, all'insediamento della commissione, aveva fatto una promessa solenne: «Quello che voi proporrete, noi lo faremo». Da ieri, giorno in cui cinque mesi di lavoro, decine di riunioni e migliaia di pagine verbalizzate sono stati sintetizzati all'Eliseo e in conferenza stampa, il rapporto Attali viene sottoposto all'esame della realtà francese, sociale e politica.

«Visto il mandato - spiega Monti durante una tavola rotonda con Bassanini alla redazione di Parigi del Sole-24 Ore - siamo stati costretti ad abbracciare una prospettiva così ampia. Quando si tratta di fare riforme strutturali in profondità, un approccio a 360 gradi ha il vantaggio di mostrare a ognuna delle infinite categorie che devono essere toccate da provvedimenti che lei non è presa di mira, ma che fa parte di un piano di messa a contributo per una crescita che avvantaggerà tutti. Presentare queste cose a poche settimane dalle amministrative non aiuta ed è normale che ci siano reazioni aspre, di dubbio e critica».

Non è stata risparmiata quella che può rivelarsi più fatale: l'impostazione del rapporto è troppo liberale, hanno detto politici, sindacalisti, associazioni di categoria. «E' un giudizio che non corrisponde alla verità - replica Franco Bassanini - e se ci pensiamo bene avere amministrazioni e servizi pubblici moderni ed efficienti è una cosa che dovrebbe interessare più la sinistra che non la destra. Se io sono una persona ad alto reddito e la scuola non funziona, mando figli a studiare in Inghilterra o in Svizzera. Se gli ospedali non funzionano, vado a farmi operare a Boston oppure a Houston. I cittadini con i redditi più bassi non possono farlo».

Secondo Monti si tratta di un rapporto assolutamente non partisan: «Non è che la politica scompaia - puntualizza l'ex commissario Ue alla concorrenza - ma di fronte all'imperativo della crescita, che richiede profonde ristrutturazioni, i gradi di libertà dei diversi orientamenti politici sono molto circoscritti». Le reazioni migliori ieri, tutto sommato, sono arrivate dall'Eliseo. Il presidente Sarkozy ha avuto il pregio della chiarezza e dell'immediatezza, rifiutando subito tre delle 316 raccomandazioni - la rimessa in discussione del principio di precauzione, lo smantellamento dei dipartimenti e la liberalizzazione delle farmacie - e mostrando qualche riserva invece sulla class action e sul ritmo di riduzione della spesa pubblica (1 punto percentuale all'anno del Pil per cinque anni).

Bassanini chiama in causa un problema di cultura economica ancora «impregnata di colbertismo» e di una pubblica amministrazione dove prevale ancora il modello statalista: «Sosteniamo nel rapporto che si debba ridurre fortemente il livello della spesa pubblica perché altrimenti non si liberano risorse per la crescita e per gli investimenti. Al netto delle spese per gli interessi la Francia ha otto punti in più di spesa pubblica in rapporto al Pil rispetto all'Italia, nove rispetto alla Gran Bretagna, dieci in più nei confronti della Germania. Abbiamo raccomandato

che la spesa venga ridotta di un punto percentuale del Pil all'anno per cinque anni e sono personalmente convinto che non si arriverà a centrare questo obiettivo soltanto con l'idea sarkoziana di rimpiazzare la metà dei dipendenti pubblici che andranno in pension nei prossimi anni».

Il rischio principale a questo punto, sostiene Monti, «è che non dobbiamo consentire all'élite francese di dare il bacio della morte al rapporto definendolo liberale». In gran parte lo è, continua il presidente della Bocconi, ma si tratta di un'economia di mercato *securisée*, con tante misure di accompagnamento: «La differenza con la Francia è che l'Italia ha da tempo sposato un modello di economia di mercato abbastanza liberale e ha enormi difficoltà politiche nella realizzazione di questo modello. In Francia, invece, le difficoltà sono prima di tutto di ordine concettuale e culturale perché loro hanno in testa un modello alternativo, chiamiamolo colbertista. E qui la battaglia culturale è molto più difficile».

L'applicazione delle raccomandazioni dovrebbe portare un punto di crescita in più e ridurre la disoccupazione al 5%. Quali sono, allora, le misure irrinunciabili per centrare questi obiettivi? Bassanini cita i rimborsi fiscali, a cominciare dall'Iva, che dovranno essere fatti entro dieci giorni.

Lo stesso per i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese fornitrici di beni e servizi: «Proponiamo inoltre che in caso di ritardo nei pagamenti e nei rimborsi, i fornitori e cittadini abbiano diritto agli stessi interessi e contributi di mora che applica la pubblica amministrazione quando si pagano le tasse in ritardo. E' una misura che libera risorse per il sistema economico, un segno di equità, e in prospettiva dovrebbe costare meno alla pubblica amministrazione perché oggi nei prezzi di beni e servizi è inclusa la componente del rischio di essere pagati magari a un anno. E' un'idea che sarebbe bene applicare anche in Italia».

Monti cita il filone cui si è dedicato in particolare, cioè l'introduzione di maggiore concorrenza per spingere la crescita ma anche per eliminare o ridurre quelle rendite di posizione di cui beneficiano troppi settori protetti e che alla fine hanno ripercussioni negative per le categorie più povere della popolazione e per i giovani: «Questo non è liberalismo nel senso detestato dalla cultura francese, ma l'introduzione di un uso più pronunciato e intelligente dell'economia di mercato in modo che giovi anche da un punto di vista dell'equità. Parlo soprattutto del filone della mobilità economica, dove sono quattro le riforme di base. Due orizzontali: avere un'autorità della concorrenza unica, efficiente, e introdurre le *class actions*. Due riforme strutturali, in profondità: la liberalizzazione del commercio e delle professioni regolamentate, dai taxi ai notai alle farmacie».

Sull'immigrazione, la Commissione ha proposto un maggior afflusso di lavoratori stranieri per aiutare la crescita. Una raccomandazione che va in tutt' altra direzione rispetto alla politica restrittiva adottata dal Governo, almeno apparentemente.